

Dal segno arbitrario al tatto. Condillac e l'origine naturale del linguaggio umano

Giorgio Coratelli

Università di Siena
giorgio.coratelli@live.com

Abstract

This article aims to study Condillac's rethink on theory of sign from the *Essai sur l'origine des connaissances humaines* (1746) to the *Traité des sensations* (1754). The first part shows that in the *Essai*'s sign classification the arbitrary sign functions as a cognitive more than a communicative component. The second part inquires into the vicious circle, which Condillac understood, deriving from the related emergence between reflexion and arbitrary sign. Considering two Condillac's letters written after the *Essai*'s publication, one to Gabriel Cramer the other to Maupertuis, I hypothesize that (1) the vicious circle concerns the cognitive aspect of the sign; (2) Condillac's rethink on human language, especially on arbitrariness, is connected to the new depicted system of the soul's operations in the *Traité*; (3) this new reflection turns toward a more gradual development of soul's operations and of language as well. Even if in the *Traité* there are not references to the sign or to the linguistic condition, I demonstrate that the touch here functions in the same way as the arbitrary sign in the *Essai*, and that the gesture, derived from the touch, is represented as the first natural sign in the cognitive sense. It is so possible to find in the *Traité* the principal arguments of the *Grammaire*'s description of the natural origin of the human language, which influenced the debate on language in late Eighteenth century France.

Keywords: Condillac; Natural Sign; Touch; Human Language; Arbitrariness of Sign.

Introduzione

Le teorie del segno e del linguaggio del XVIII secolo sono di nuovo oggetto di interesse soprattutto nell'ambito della "intellectual history"¹ (ROSENFELD 2001; LAUZON 2010; LIFSCHITZ 2012a). Tra le questioni che suscitano più attenzione spicca l'origine del linguaggio umano (THOMAS 1995; AUROUX 2007). Si tratta di un tema centrale che attraversa la seconda metà del Settecento almeno a partire dall'*Essai sur l'origine des connaissances humaines* (1746) di Condillac, discusso da Diderot, Rousseau, Maupertuis, Adam Smith, de Brosses, Lord Monboddo, Turgot, Süßmilch, Michaelis, Herder e altri, autori di storie del linguaggio umano che tentano di ricondurre l'arbitrarietà del segno all'origine divina o naturale (LIFSCHITZ 2012b).

Questo articolo intende concentrarsi su un problema specifico che riguarda l'opera di Condillac. Si è detto che l'*Essai* dà inizio alle controversie sull'origine del linguaggio. Recenti contributi di ambito neuroscientifico o di prospettiva evoluzionista, teorizzando l'origine gestuale del linguaggio umano, citano l'opera dell'abate come precorritrice di questa teoria (CORBALLIS 2003; RIZZOLATTI-SINIGAGLIA 2006; FERRETTI 2010). In realtà nell'*Essai* si legge che i primi segni naturali, o segni del linguaggio d'azione, sono innanzitutto «les cris que la nature à établis pour les sentiments» o per le passioni (CONDILLAC 1746: 65, vol. I). Risalendo alle origini del linguaggio, Condillac immagina lo scambio, o «commerce reciproque», tra gli unici due «enfants» che popolano la terra dopo il Diluvio Universale (CONDILLAC 1746: 4-5, vol. II); il gesto e l'azione conferiscono espressione sensibile ai bisogni e alle passioni, intervenendo nella fase

¹ Tra gli studi meno recenti, da collocarsi nell'ambito della storia delle idee linguistiche: AUROUX 1979; ROSSI 1979; AARSLEFF 1982; FORMIGARI 1990.

comunicativa che, pur indispensabile, non è però l'aspetto principale della riflessione linguistica condillaciana. Appare invece ben più rilevante, come mostrerò, la natura cognitiva del segno. Qui emergono le difficoltà teoriche del tentativo di ricondurre il linguaggio arbitrario all'origine naturale. Vedremo come Condillac stesso se ne rese conto prima nell'*Essai*, poi in alcune lettere successive alla pubblicazione del saggio, decisive per comprendere il periodo dei ripensamenti che intercorre tra l'*Essai* e il *Traité des sensations* (1754)². Gli studiosi si sono spesso chiesti se il *Traité* rappresenti uno sviluppo ulteriore del pensiero di Condillac rispetto all'*Essai*: nel *Traité*, infatti, non si parla di segni, argomento centrale dell'opera precedente. Mostrerò che nel *Traité*, dove si esaminano gli effetti dell'attivazione dei sensi, il senso più importante, il tatto, si comporta come un «sense sémiotique» (PICHEVIN 1978; ma v. anche SOLINAS 1955 e ROUSSEAU 1986). La mia ipotesi è che il tatto stia al *Traité* come il «signe d'institution» sta all'*Essai*: il tatto ricopre un ruolo cognitivo decisivo, da cui ha origine il gesto come primo segno naturale di tipo cognitivo. In questo senso ritengo che nel *Traité* si possano rintracciare le basi della nuova storia naturale del linguaggio umano che Condillac espone nella *Grammaire* (1775), e che sarà riferimento per le discussioni su linguaggio e lingua dei segni nel tardo XVIII secolo.

1. La teoria del segno nell'*Essai*

L'*Essai* si occupa della generazione delle facoltà od operazioni dell'anima, delle idee (primo tomo) e del linguaggio (prima sezione del secondo tomo). Il segno vi ricopre un ruolo fondamentale. Nell'introduzione si legge che il principio su cui si regge l'opera è la «liaison des idées, soit avec les signes, soit entr'elles» (CONDILLAC 1746: XII, vol. I). Per Condillac si tratta di un punto importante, che l'*Essay concerning human understanding* (1689) di John Locke, opera alla quale si ispira, non ha affrontato³: «je suis convaincu que l'usage des signes est le principe qui développe le germe de toutes nos idées» (CONDILLAC 1746: XXI). Vi sono dunque una specie di legame di idee, o «liaisons des perceptions», che si forma con le prime operazioni dell'anima⁴, e il legame di idee vero e proprio che si forma e si sviluppa per mezzo del segno. Per tale motivo la questione segnica si trova nella prima sezione. Analizzando lo sviluppo delle facoltà più complesse (immaginazione, memoria, contemplazione), Condillac introduce sul piano cognitivo la nota distinzione tra tre specie di segni, così sintetizzabile (CONDILLAC 1746: 65):

<i>Segno accidentale</i>	Oggetto che qualche circostanza particolare ha legato a un sentimento
<i>Segno naturale</i>	Grido che la natura ha legato a un sentimento di gioia, paura, dolore
<i>Segno d'istituzione</i>	Segno che l'uomo ha legato in modo arbitrario a un'idea

t.1

Soffermiamoci sui primi due segni. Il segno accidentale è per esempio il sentimento di dolore provocato dal contatto con il fuoco. La struttura rimanda alla concezione inferenziale del segno (AUROUX 1996 trad. it.: 100) che Condillac declassa a rapporto di mera associazione. Un sentimento di dolore provoca un grido che tuttavia non si può considerare segno di questo sentimento perché ha natura circostanziale: come il sentimento è l'effetto provocato da un oggetto (“fuoco” → “sentimento di dolore”) così al sentimento segue involontariamente il grido (“sentimento di dolore” → “grido”). Il segno accidentale esprime un rapporto che è copia del rapporto “oggetto → sentimento”, mentre, secondo Auroux (1979: 26-28) il segno naturale esprimerebbe un rapporto “grido → sentimento”. Tuttavia quest'ultima distinzione non è conforme

² Tra le due opere si colloca il *Traité des systèmes* (1749), critica dei sistemi metafisici del XVII secolo.

³ Su Condillac critico di Locke: DUCHESNEAU 1974.

⁴ Per es. la reminiscenza, operazione che avverte la ripetizione della percezione: «La réminiscence est donc produite par la liaison que conserve la suite de nos perceptions» (CONDILLAC 1746: 40). Cfr. FANARI 2009 sull'ambiguità delle nozioni di “sensazione”, “percezione”, “idea” nell'*Essai*.

alla descrizione del segno naturale riportata in tabella: la relazione “sentimento → grido” sembra essere naturale. Auroux si riferisce ai paragrafi dedicati al caso di un bambino cresciuto con gli orsi⁵ (CONDILLAC 1746: 205), il solo altro luogo dell’*Essai* in cui si parla dei segni accidentali. Il punto è che mentre la classificazione dei segni riportata in tabella considera le specie segniche sul piano cognitivo, la riflessione condotta intorno al bambino cresciuto tra gli orsi intende sottolineare «que le plus grand fonds des idées des hommes, est dans leur commerce réciproque», dunque si svolge sul piano comunicativo. Qui si evidenzia come il segno accidentale non abbia funzione comunicativa (il bambino e gli orsi hanno natura differente), mentre il segno naturale ricopre tale funzione nel senso che, tra due individui della stessa specie, il grido *dell’uno* è lo stimolo che causa *nell’altro* il medesimo sentimento per via del comune «fonds de leur idées» (CONDILLAC 1746: 207). Lo sviluppo del segno dipende dallo scambio; ma questo non deve far dimenticare che il segno ricopre un ruolo importante già nel progresso delle operazioni dell’anima e delle idee. Sul piano cognitivo è possibile specificare la distinzione delle tre specie di segno rispetto alla capacità che l’uomo ha di disporre:

<i>Segno accidentale</i>	Estrinseco + Involontario
<i>Segno naturale</i>	Intrinseco + Involontario
<i>Segno d’istituzione</i>	Intrinseco + Volontario

t.2

Il segno accidentale è il solo estrinseco alla natura umana perché dipende da una relazione circostanziale. Il segno naturale è intrinseco in quanto l’elemento che svolge la funzione segnica (grido, movimento, azione, gesto) è conforme alla natura umana, sebbene la sua relazione sia involontaria sia sul piano cognitivo (un sentimento di paura causa un grido) sia sul piano comunicativo (il grido di uno causa in un suo simile lo stesso sentimento di paura)⁶. Il segno d’istituzione, o arbitrario, è intrinseco perché la relazione segnica è imposta dall’uomo: dei sassolini possono essere utilizzati per fare calcoli, o un grido può simulare un sentimento di paura. La parola, in quanto significante fonico, è il segno d’istituzione per eccellenza. L’arbitrarietà nell’*Essai* è sia rapporto tra suono e idea (AUROUX 1979: 24), sia imposizione volontaria (COSERIU 1967), sia variabilità storica e geografica dei segni rispetto alle idee espresse (è il tema del “genio della lingua”: CONDILLAC 1746: cap. XV, vol. II).

Sul piano cognitivo, il segno arbitrario, o segno propriamente detto, è la sola specie di segno alla quale Condillac allude nell’introduzione. Un essere vivente munito solo di segni accidentali o naturali dispone in modo limitato delle operazioni dell’anima più complesse: il bambino selvaggio dispone solo di segni accidentali, la sua immaginazione, facoltà che rinviene la percezione in assenza dell’oggetto che l’ha occasionata, dipende da cause estranee alla sua volontà, è strettamente legata a un qualche oggetto presente (CONDILLAC 1746: 66, vol. I); gli animali, che dispongono dei soli segni naturali, non hanno memoria⁷, facoltà che rinviene la percezione dell’oggetto assente per mezzo del nome dell’oggetto o del ricordo della circostanza (CONDILLAC 1746: 69). Si possono invece distinguere tre modi in cui il segno arbitrario opera sul piano cognitivo: (1) il segno d’istituzione, recita il titolo del quarto capitolo, «est la vraie cause des progrès de l’imagination, de la contemplation et de la mémoire»: oltre a quanto detto sopra, l’immaginazione è anche facoltà di elaborare sia nuovi segni, sia «liaisons des idées» per mezzo di questi segni (CONDILLAC 1746: 115); l’imposizione volontaria dei segni sviluppa la memoria liberando l’uomo dal vincolo delle circostanze in cui riceve sensazioni; infine la riflessione, la facoltà di dirigere l’attenzione su oggetti

⁵ Si tratta di uno tra i numerosi casi di “ragazzi selvaggi” raccontati nel Settecento.

⁶ Il segno naturale, in quanto involontario, pone dei problemi circa la natura del “linguaggio d’azione”. V. PÉCHARMAN 1999 e TIERCELIN 2002. Cfr. anche il paragrafo seguente.

⁷ Il *Traité des animaux* rettifica questo argomento (CONDILLAC 1755: 39), coerentemente con la nuova generazione delle operazioni dell’anima esposta nel *Traité des sensations*, alla quale accennerò nella terza parte.

o su parti di oggetti, è operazione che distingue l'uomo dall'animale, che attiva ulteriori operazioni complesse (comparazione, analisi, giudizio ecc.) e, aspetto su cui tornerò tra poco, la cui generazione è correlata allo sviluppo dei segni arbitrari. (2) Il segno arbitrario permette la formazione di idee, ossia il passaggio dalle sensazioni e dalle percezioni alle idee: l'*Essai* afferma che solo gli uomini, in quanto capaci di riflessione, hanno idee, sono in grado di fare astrazioni, mentre gli animali dispongono solo di sensazioni e percezioni vincolate alle circostanze (CONDILLAC 1746: 171). Vedremo le modifiche apposte dal *Traité* su questo argomento. (3) Il segno arbitrario permette di *lier* le idee, articola le *liaisons des idées*, processo che corrisponde, come si è detto, alla seconda accezione di immaginazione. Secondo Condillac, è necessario uno strumento per legare le idee, in quanto queste non si concatenano da sole. Nelle opere successive il principio resta immutato, mentre cambia, come mostrerò, lo strumento.

2. Il problema del segno tra l'*Essai* e il *Traité*

Il segno arbitrario determina lo sviluppo delle operazioni dell'anima più complesse, la formazione delle idee e l'articolazione di queste. L'aspetto più problematico della teoria è la correlazione tra segno e riflessione. Bisogna tenere presente che nelle trattazioni settecentesche su linguaggio e natura umana spesso non si fa distinzione tra argomentazione storica (la questione dell'origine del linguaggio) e argomentazione teorica (rapporti tra mente e linguaggio) (STANCATI 1996: 69; LIFSCHITZ 2012a: 12). Condillac rientra tra gli autori che intendono fornire un quadro logico del problema per mezzo di una "congettura storica"⁸. L'abate stesso segnala il cortocircuito tra segno e riflessione nel suo discorso sullo sviluppo della riflessione: la riflessione è necessaria per servirsi di segni arbitrari, ma s'acquista l'esercizio della riflessione grazie all'uso di tali segni (CONDILLAC 1746: 82). Una nota rinvia alla sezione dedicata alla trattazione storica del linguaggio. Al brano che qui cito, nel quale Condillac discute dei primi due «enfants» che s'incontrano nel deserto dopo il Diluvio e cominciano a comunicare per mezzo dei segni naturali, è allegata la nota che decreterebbe la risoluzione del problema:

«Plus ils se familiariserent avec ces signes, plus ils furent en état de se les rappeler à leur gré. Leur mémoire commença à avoir quelque exercice, ils purent disposer eux-mêmes de leur imagination, et ils parvinrent insensiblement à faire avec réflexion ce qu'ils n'avoient fait que par instinct» (CONDILLAC 1746: 7, vol. II).

Vi è una contraddizione rispetto a quanto sostenuto nella prima parte: la riflessione nei due *enfants* si svilupperebbe prima dei segni arbitrari⁹. Si noti inoltre che Condillac cerca di risolvere sul piano comunicativo una difficoltà emersa sul piano cognitivo. In altri termini, l'abate ritiene chiusa la questione facendo leva sull'importanza del *commerce réciproque*. Questa soluzione si avvale dell'uso in senso storico dell'accezione di "arbitrario" (TRABANT 1986): in qualche modo, grazie alla formazione per *hasard* di qualche nuova parola (CONDILLAC 1746: 10), all'uso sempre più abitudinario dei segni (CONDILLAC 1746: 9), all'accordo tra gli uomini, si costituirono le lingue (CONDILLAC 1746: 118). Prima Jean-Jacques Rousseau, nel *Discours sur l'origine et le fondemens de l'inégalité parmi les hommes* (1755: 52-53), poi anche Johann Herder, nel *Abhandlung über den Ursprung der Sprache* (1772: 28-30), hanno criticato questa ricostruzione in quanto presupporrebbe sia una natura umana già in grado di elaborare segni arbitrari, cosa improbabile in un uomo allo stato di natura, sia l'uso di tali segni per fabbricare idee. Condillac ha

⁸ «Mais je suppose que quelque tems après le déluge deux enfans de l'un et de l'autre sexe ayent été égarés dans des déserts, avant qu'ils connussent l'usage des signes. [...] Qu'on me permette d'en faire la supposition, la question est de savoir comment cette nation naissante s'est fait une langue» (CONDILLAC 1746: 2-3, vol. II). Maggiori ragguagli su congettura storica e storia filologica nella trattatistica settecentesca in AUROUX 2007: 31.

⁹ LE ROY 1937: 66-67 ha notato questa discrepanza, ma stranamente ritiene la spiegazione di Condillac accettabile.

risposto alla critica di Rousseau in una lunga nota del secondo capitolo della *Grammaire* (CONDILLAC 1775: 24-25), dove ammette che il progresso delle lingue avrebbe richiesto lungo tempo e afferma che il primo linguaggio doveva essere imperfetto perché basato sui bisogni fortemente limitati che gli uomini avevano per il loro modo di rapportarsi sensibilmente alle cose¹⁰. La pubblicazione della *Grammaire* segue di circa trent'anni l'*Essai*, periodo nel quale Condillac ha certamente avuto modo di ripensare alla propria teoria del segno dato che nella *Grammaire* esprime il suo rifiuto del concetto di "arbitrario": "les mots – si legge nel titolo del secondo paragrafo del secondo capitolo della *Grammaire* – n'ont pas été choisis arbitrairement". Cosa accade, dunque, alla teoria del segno nei trent'anni che separano l'*Essai* e la *Grammaire*?

Il *Traité des sensations* è l'opera da esaminare perché tratta argomenti – generazione delle operazioni dell'anima e delle idee – che l'*Essai* collega al segno. Il *Traité* è l'opera più controversa dell'abate per via del suo protagonista, una statua alla quale il filosofo attiva uno alla volta, poi simultaneamente, i sensi, per mezzo dei quali la statua si anima ricevendo sensazioni – olfattive, gustative, uditive, visive – confusi come modi d'essere e solo grazie all'attivazione del tatto appresi in quanto impressioni ricevute dalla realtà esterna. La statua animata è una finzione logica (BAERTSCHI 1984) che sopperisce all'impossibilità di svolgere nella realtà un esperimento simile. Il *Traité* rettifica l'*Essai* sull'apprendimento dell'uso dei sensi¹¹ nell'immaginaria condizione di un essere sensoriale il cui intelletto è ancora in via di formazione o di un bambino nei primi istanti di vita (QUARFOOD 1998 trad. fr.: 238-239); su altri argomenti, come vedremo, il nuovo trattato si pone in linea di continuità con il precedente. Ciò che più colpisce è l'assenza nel *Traité* di riferimenti al linguaggio e ai segni. Qual è la ragione di questa assenza?

L'indagine nel periodo che intercorre tra le pubblicazioni dell'*Essai* (1746) e del *Traité* (1754) può avvalersi di alcune lettere di Condillac. Si tratta di un gruppo di dieci lettere più un *Mémoire* ritrovato nell'epistolario del matematico ginevrino Gabriel Cramer¹² e di alcune lettere inviate al filosofo e scienziato francese, allora presidente dell'Accademia di Berlino, Pierre Louis Moreau de Maupertuis¹³. Questo materiale dimostra come il ripensamento sulla questione del segno preceda di molto la critica rousseauiana. Nella lettera a Cramer della primavera del 1747¹⁴, Condillac ribadisce l'importanza della comunicazione tra gli uomini per lo sviluppo delle operazioni dell'anima, delle idee e per l'istituzione dei segni, aggiungendo che il «commerce réciproque» ha il suo principio nell'uso dei segni arbitrari (CONDILLAC 1953: 85). Prima dell'istituzione dei segni le operazioni dell'anima restano vincolate alle circostanze e i segni naturali, in quanto grida involontarie associate a un qualche sentimento, «ne sont point proprement des signes». Come si passa da questi proto-segni ai segni propriamente detti? Lo scambio permetterebbe agli uomini di «attacher des idées à ces cris» trasformandole in segni arbitrari. Questa spiegazione¹⁵ genera un nuovo circolo vizioso tra il commercio e i segni arbitrari. Condillac sembra accorgersene subito dopo, quando ammette che la questione pone ancora dei problemi: «Mais je parois supposer le contraire, et mettre par là trop de différence entre les signes naturels et les signes arbitraires; en quoi j'ai tort» (CONDILLAC 1953: 85-86. Corsivo mio). Si noti che la necessità di attenuare il divario posto tra i segni naturali e arbitrari si pone in relazione al ruolo del linguaggio nello sviluppo delle operazioni dell'anima,

¹⁰ Sulla nota di Condillac v. le scarse considerazioni in AARSLEFF 1982: 193 e ROUSSEAU 1986: 144-152.

¹¹ Nell'introduzione del *Traité* Condillac sottolinea di aver rimeditato sul fatto che l'uomo deve apprendere l'uso dei sensi e sul fatto che quest'uso non è innato, sia ripensando al problema di Molyneux sia grazie alle conversazioni con Élisabeth Ferrand (CONDILLAC 1754: 3-4).

¹² Le lettere indirizzate da Condillac a Cramer furono rinvenute negli anni Cinquanta del secolo scorso in un fondo della biblioteca di Ginevra e pubblicate a cura di Le Roy (CONDILLAC 1953). La datazione di quattro lettere, tra cui la IX che cito più avanti, e del *Mémoire* è stata ricostruita da Le Roy, poi corretta da PETACCO 1971.

¹³ Cito dall'epistolario di Maupertuis raccolto in LE SUEUR 1897.

¹⁴ Si tratta della lettera IX (CONDILLAC 1953: 78-88, in particolare 83-86) dove si parla del bambino cresciuto con gli orsi e dell'origine del linguaggio.

¹⁵ SALVUCCI 1961: 40-41, soffermandosi sull'esaltazione del commercio (e sul *Mémoire* del 1747), ritiene la spiegazione sufficiente.

ossia sul piano cognitivo¹⁶. Allo stesso modo si può interpretare il rammarico che Condillac esprime nella lettera del 25 giugno 1752 inviata a Maupertuis, commentando le *Réflexions philosophiques sur l'origine des langues* (1748) di quest'ultimo¹⁷:

«Je souhaiterois que vous eussiez fait voir comment les progrès de l'esprit dépendent du langage. Je l'ai tenté dans mon *Essai sur l'Origine des Connoissances humaines*, mais je me suis trompé et j'ai trop donné aux signes (LE SUEUR 1897: 392. Secondo corsivo mio)».

Pur elogiando la prima parte delle *Réflexions* (i primi uomini formarono i primi segni con le poche idee che avevano), l'abate non ne condivide il metodo: Maupertuis procede immaginando un uomo che attacchi segni arbitrari alle idee che si ritrova, mentre, per Condillac, il linguaggio ha origine naturale e l'assegnazione dei segni arbitrari alle idee non può essere attività di un uomo isolato, ma solo il risultato di un'interazione. Gli studiosi hanno interpretato il rammarico di Condillac o come il desiderio di riflettere sullo sviluppo delle facoltà dell'anima senza collegare questo discorso alla materia del linguaggio, enfatizzando la discontinuità tra l'*Essai* e il *Traité* (LE ROY 1937: 174-176); o come la necessità di far risaltare meglio l'importanza della "comunità" nei progressi del linguaggio, segnalando dunque i punti di continuità (AARSLEFF 2002: 101-106). Questi due prospettive non tengono conto del fatto che il problema del linguaggio interessa il piano cognitivo (ROUSSEAU 1986: 65) essendo collegato al ripensamento sulla generazione delle facoltà dell'anima e delle idee. L'ammissione nella lettera a Maupertuis sembra rimandare al dubbio, espresso nella lettera a Cramer, sul divario tra segni naturali e arbitrari: se per Condillac il segno naturale è un proto-segno mentre i segni propriamente detti sono solo segni arbitrari, allora bisogna intendere l'espressione «j'ai trop donné aux signes» come un riferimento ai segni arbitrari (DERRIDA 1973 trad. it.: 96-99). Come, sul piano delle operazioni dell'anima, il *Traité* propone uno sviluppo *più graduale* delle facoltà dell'anima (CHARRAK 2003: 88-93), così Condillac, già un anno dopo la pubblicazione dell'*Essai*, si preoccuperebbe di come rendere più graduale anche lo sviluppo del linguaggio.

3. Il ruolo del tatto nel *Traité*

Vediamo come il *Traité* presenta questi argomenti. Già nella fase iniziale, quando nella statua è attivo il solo olfatto (CONDILLAC 1754: cap. II), si delinea un quadro della successione delle operazioni dell'anima che discendono dalla sensazione ben differente da quello dell'*Essai*¹⁸. La memoria, per esempio, discende dall'attenzione, in quanto distinzione tra due maniere d'essere, l'attenzione verso una sensazione attuale e l'attenzione verso una sensazione non attuale. Seguono due operazioni, la comparazione e il giudizio, che l'*Essai* collocava tra le operazioni complesse dipendenti dalla riflessione e dall'uso del segno (CONDILLAC 1754: 19-34). Ma non è la differenza tra i due quadri che ci interessa, bensì il racconto della generazione delle operazioni: nel *Traité* le operazioni che nascono in una statua dotata solo dell'olfatto, incapace di sentire l'esistenza di una realtà esterna, sono operazioni rozze e grossolane, suscettibili di acquisire maggiore forza con l'apertura degli altri canali sensoriali, soprattutto del tatto. La memoria legata all'olfatto, per esempio, è in grado di trattenere poche sensazioni passate e di concentrarsi solo su quelle più recenti (CONDILLAC 1754: 38). Il passaggio di un'operazione da uno stato debole a uno stato più

¹⁶ Inoltre nel *Mémoire* (1747), poi più diffusamente nella lettera VIII (1749), Condillac riferisce a Cramer del progetto di una nuova opera (il *Traité*) e delle questioni discusse con la Ferrand. I ripensamenti sul linguaggio avverrebbero dunque insieme alle nuove riflessioni sulla natura umana.

¹⁷ Si tratta della lettera V in LE SUEUR 1897: 391-394. Nella precedente lettera (12 agosto 1750), Condillac ringrazia Maupertuis di avergli inviato un esemplare delle *Réflexions*. Su quest'opera v. almeno MERCIER 1976.

¹⁸ Si tenga conto del fatto che la prima operazione dell'anima nell'*Essai*, dalla quale discendono le successive, non è la sensazione, bensì la percezione.

forte permette di descrivere il graduale sviluppo delle facoltà. L'*Essai* non raccontava in questo modo lo sviluppo delle operazioni, anche perché non lo elaborava nei termini di una storia ontogenetica. La “finzione logica” della statua animata introduce, invece, una nuova prospettiva sulle facoltà come sulle idee: sebbene la statua, limitata all’olfatto, possa avere solo idee particolari, è già in grado di formare, grazie alla memoria, delle rozze idee generali di due tipi: le idee di “piacevole” e “spiacevole”¹⁹ che accompagnano tutti i suoi modi d’essere e che le permettono una rudimentale classificazione delle sensazioni (CONDILLAC 1754: 87); passando per diversi stati, inoltre, la statua si forma un abbozzo dell’idea di unità, molto limitata a causa della debolezza della memoria e perché il far di conto presuppone l’uso del segno (CONDILLAC 1754: 90-92).

L’attivazione del tatto, come si è annunciato, comporta un salto decisivo nello sviluppo delle facoltà su quattro livelli: (1) il tatto fa acquisire alla statua la conoscenza dei corpi esterni e del proprio corpo distinguendo la sensazione di resistenza o solidità²⁰. La statua sente qualcosa che non le appartiene, toccando un oggetto che le impedisce il movimento di un braccio o ricevendo una sensazione di freddo o di caldo da qualcosa su cui poggia la propria mano (CONDILLAC 1754: 220-226). Guidando gli altri sensi nell’apprendimento di questa conoscenza (argomento della terza parte del *Traité*), il tatto trasforma le modificazioni dell’anima in ciò che sono realmente, sensazioni risultanti dal contatto con la realtà esterna. (2) Esplorando il proprio corpo e i corpi esterni con cui entra in contatto, la statua può ricevere nuove e diverse sensazioni che accrescono le capacità delle proprie operazioni cognitive. Ricevendo sensazioni tattili come la solidità, la durezza, il calore da un corpo, comparando queste con nuove sensazioni ricevute toccando altri corpi, la statua svolge operazioni più complesse di memoria, di comparazione, di giudizio (CONDILLAC 1754: 257-258). In particolare, attivandosi sempre più nella ricerca di queste sensazioni, la statua diviene capace di dirigere la propria attenzione sui corpi e sulle loro parti: acquisisce la facoltà della riflessione (CONDILLAC 1754: 272-274). (3) Strettamente correlato allo sviluppo delle facoltà è la trasformazione delle sensazioni in idee. La comparazione, per esempio, delle sensazioni tattili in diversi corpi conduce la statua a individuare somiglianze e differenze che le permettono di acquisire idee generali come quelle di solidità, resistenza, calore. Si formano così idee complesse che aggregano diverse sensazioni tattili, come l’idea di figura (CONDILLAC 1754: 261-262). (4) L’ulteriore sviluppo di questa condizione è la capacità di avere certe idee, come di solidità, di corpo, di figura, «sans rien toucher» (CONDILLAC 1754: 294). La memoria diventa operazione cognitiva più complessa, del tutto svincolata dalle circostanze; anche l’immaginazione riceve ulteriore sviluppo e, congiungendosi con la riflessione, permette di immaginare oggetti composti delle differenti idee che è in grado di richiamare (CONDILLAC 1754: 325). La combinazione di nuove *liaisons des idées* dipende dalla capacità di astrarre e di avere memoria delle idee astratte (CONDILLAC 1754: 282). È importante sottolineare che queste idee astratte non sono affatto idee ricavate dalla conoscenza diretta delle proprietà delle cose, bensì il risultato di primi contatti sensoriali con il mondo, dai quali non possono che scaturire, per via dei sensi poco sviluppati e degli elementari bisogni, idee confuse e grossolane, come quelle, per esempio, che si forma un bambino che riconosce l’oro solo per via del colore giallo e ne ricava l’idea che tutti i corpi gialli sono oro²¹ (CONDILLAC 1754: 215, vol. II).

Il ruolo del tatto nel *Traité* comporta più funzioni della sola apertura al mondo esterno, traducibile come passaggio dalle modificazioni interne alle sensazioni. Le altre tre funzioni descritte, lo sviluppo delle operazioni dell’anima e l’acquisizione della riflessione, la formazione delle idee dalle sensazioni, l’articolazione dei legami delle idee, sono le stesse funzioni che l'*Essai* assegnava al segno arbitrario. Si riscontrano così elementi di discontinuità (dal segno arbitrario al tatto) e di continuità (lo sviluppo “ritardato” della riflessione) tra l'*Essai* e il *Traité*. Ma soprattutto se ne

¹⁹ Il duplice principio di piacere e dolore è alla base della logica naturale condillaciana (FANARI 2009).

²⁰ Nella versione rivista del *Traité* (v. conclusioni) Condillac considera l’estensione la prima sensazione che la statua riceve per via del tatto e che le permette di apprendere l’esistenza della realtà esterna.

²¹ La replica a Rousseau contenuta nella *Grammaire* è dunque in parte già anticipata nel *Traité*.

ricava, sul piano cognitivo, una riduzione dell'importanza dell'arbitrarietà intesa come imposizione volontaria, una lettura più graduale degli sviluppi dei sensi e dell'intelletto. Su questo stesso piano il tatto dà origine al segno naturale. Lo dimostra la descrizione della formazione delle idee numeriche (CONDILLAC 1754: 278-282, vol. I): la statua, avendo esplorato il proprio corpo, presta attenzione alla propria mano, in particolare alle dita; contandole, è in grado di acquisire molte più idee di numero di quante ne poteva disporre limitata agli altri sensi. Può fare di conto toccando con le dita gli oggetti e formulando giudizi del tipo "questo corpo è uno". Il tocco si trasforma in gesto, le dita non hanno bisogno di toccare l'oggetto, ma lo indicano diventando *les signes des nombres*. Il gesto assegna l'idea di unità all'oggetto esterno. L'acquisizione delle idee di numero e l'uso delle dita come segno degli oggetti partecipa allo sviluppo delle idee astratte e fa del gesto il primo segno naturale di ordine cognitivo.

4. Conclusioni

Condillac descrive l'esplorazione tattile del mondo munendo la statua animata di un bastone (CONDILLAC 1754: 302-312): per adoperare il bastone come protesi della mano, la statua deve avere già l'intelligenza di operare questa sostituzione, di fare del bastone lo strumento che le permette di esplorare il mondo, ossia il segno che sostituisce la mano. Guidando gli altri sensi nella conoscenza del mondo reale, il tatto "trasferisce" le proprie qualità alla vista, che non solo diviene capace di ricevere sensazioni come la figura e la grandezza senza più l'ausilio del tatto, ma ne acquista anche di nuove come la distanza (CONDILLAC 1754: 134, vol. II). A questo stadio, dotata di tutti i sensi e diventati questi autonomi dal tatto, la statua animata non è altro che un «*homme abandonné à lui-même*», un «*homme qui vit hors de toute société*»²², come il bambino cresciuto con gli orsi di cui si narra nell'*Essai* e che, stando al *Traité*, pur non avendo la capacità di comunicare, appare ora in grado di possedere, sul piano cognitivo, il segno naturale. Il tatto è alla base dell'equipaggiamento segnico dell'uomo. Ne risulta, altresì, un nuovo modo di segnare lo scarto tra la natura umana e la natura animale, di cui Condillac si occupa nel *Traité des animaux* (1755), opera strettamente connessa al precedente *Traité* e luogo in cui Condillac si difende dalle accuse di plagio e di materialismo, dove l'animale è personaggio simile alla statua animata prima dell'attivazione del tatto²³.

La seconda versione del *Traité des sensations*, pubblicata nell'edizione delle opere complete (1798), accentua il tratto naturalistico dell'equipaggiamento segnico con alcune rettifiche che interessano la parte dedicata all'esame della statua dotata del solo tatto, introducendo un nuovo capitolo (il quarto: «*Considérations préliminaires à la solution de la question: Comment nous passons de nos sensations à la connoissances des corps*»), precisando che il progresso cognitivo della statua avviene sotto l'egida della natura. Laddove la prima versione riporta (CONDILLAC 1754: 229, vol. I. Corsivo mio).

«*Mais comment apprendre elle à toucher? C'est que des mouvemens faits au hasard lui ayant procuré successivement des Sensations agréables et désagréables*».

la seconda versione corregge (CONDILLAC 1798: 191. Corsivo mio).

«*Mais comment apprendre elle à toucher? C'est que les mouvemens que la nature lui fait faire, lui ayant procuré des sensations tantôt agréables, tantôt désagréables*».

²² Le espressioni compaiono in alcuni titoli dei capitoli della quarta parte: la prima nel secondo, terzo e quarto, la seconda nel sesto.

²³ Su tutti questi aspetti: DAGOGNET 2004.

Il passaggio dall'idea di un apprendimento che avviene *par hasard* a uno *par nature* è un aspetto importante della nuova riflessione sul segno che Condillac conduce nella *Grammaire*²⁴. Qui l'abate rapidamente ribadisce il ruolo del tatto come primo strumento di *décomposition*, analizzato nel *Traité* (CONDILLAC 1775: 47). L'importanza del gesto come primo segno naturale costitutivamente cognitivo emerge soprattutto nell'elogio dell'abate de l'Épée, fondatore dell'Institut National de Jeunes Sourds de Paris, inventore di un metodo che, per mezzo di una *art méthodique* di tipo gestuale, sviluppa nei sordomuti la capacità di ragionare e di esprimersi (CONDILLAC 1775: 11-12). In questa prospettiva, infine, la *Grammaire* corregge la storia del linguaggio umano descritta nell'*Essai*, accentuando il processo graduale di sviluppo segnico dei due «enfants» che cominciano a comunicare (CONDILLAC 1775: 12-16), dove l'accento sulla natura cognitiva del linguaggio precede sempre il suo esame sul piano comunicativo. Si può dunque affermare che la statua animata, al suo ultimo stadio di sviluppo, nelle condizioni di un uomo che vive isolato nella natura, non manca di linguaggio, bensì di comunicazione. La principale preoccupazione linguistica di Condillac, dopo l'*Essai*, è di ridurre la distanza tra segno naturale e segno arbitrario, di scrivere una nuova storia dello sviluppo graduale del linguaggio umano. La statua animata, dotata di un linguaggio d'azione *naturel* conforme agli organi sensoriali e che le permette già una grossolana attività cognitiva, appare la prefigurazione di un bambino sordomuto prima dell'apprendimento del linguaggio gestuale, o linguaggio d'azione *artificiel* (CONDILLAC 1775: 11), il cui apprendimento richiede necessariamente uno scambio comunicativo. Si possono quindi individuare già nel *Traité des sensations* i germi della riflessione sul linguaggio che Condillac condusse nella *Grammaire* e che ebbero notevole importanza negli ultimi decenni del XVIII secolo (v. STAUM 1991).

Bibliografia

- AASRLEFF, Hans (1982), *From Locke to Saussure*, Minneapolis, University of Minneapolis Press (*Da Locke a Saussure*, trad. di Mario Ciotola, Bologna, Il Mulino, 1984).
- AASRLEFF, Hans (2002), «Condillac a-t-il trop donné aux signes?», in BERTRAND, Aliénor, [a cura di] *Condillac. L'origine du langage*, Paris, Puf, pp. 85-111.
- AUROUX, Sylvain (1979), *La sémiotique des Encyclopédistes*, Paris, Puyot.
- AUROUX, Sylvain (1996), *La philosophie du langage*, Paris, Puf (*La filosofia del linguaggio*, trad. di Ilaria Tani, Roma, Editori Riuniti, 1998).
- AUROUX, Sylvain (2007), *La question de l'origine des langues, suivi de L'historicité des sciences*, Paris, Puf.
- BAERTSCHI, Bernard (1984), «La statue de Condillac, image du réel ou fiction logique», in *Revue Philosophique de Louvain*, n. 55, pp. 335-364.
- CHARRAK, André (2003), *Empirisme et métaphysique. L'Essai sur l'origine des connaissances humaines de Condillac*, Paris, Vrin.
- CONDILLAC, Étienne Bonnot de (1746), *Essai sur l'origine des connaissances humaines*, Amsterdam, Pierre Mortier, 2 voll.
- CONDILLAC, Étienne Bonnot de (1754), *Traité des sensations*, Londre-Paris, De Bure, 2 voll.
- CONDILLAC, Étienne Bonnot de (1755), *Traité des animaux*, Amsterdam-Paris, De Bure-Jombert.
- CONDILLAC, Étienne Bonnot de (1775), *Grammaire*, Parme, Imprimerie Royale.
- CONDILLAC, Étienne Bonnot de (1798), *Traité des sensations*, in *Œuvres complètes*, Paris, Ch. Houel, vol. 3.

²⁴ Dove si preferisce parlare di «signes artificiels», «dont le choix est fondé en raison», in luogo dei «signes arbitraires», sinonimo di «signes choisis sans raison et par caprice» (CONDILLAC 1775: 9).

- CONDILLAC, Étienne Bonnot de (1953), *Lettres inédites à Gabriel Cramer*, a cura di Georges Le Roy, Paris, Puf.
- CORBALLIS, Michael (2003), *From hand to mouth. The origins of language*, Princeton, Princeton University Press.
- COSERIU, Eugen (1967), «L'arbitraire du signe. Zur Spatgeschichte eines aristotelischen begriffes», in *Archiv für das Studium der neueren Sprachen und Literaturen*, n. 204, pp. 81-112.
- DAGOGNET, François (2004), *L'animal selon Condillac*, Paris, Vrin.
- DERRIDA, Jacques (1973), *L'archéologie du frivole*, Paris, Galilée (*L'archeologia del frivolo*, trad. di Mario Spinella, Bari, Dedalo, 1992).
- DUCHESNEAU, François (1974), «Condillac critique de Locke», in *International Studies in Philosophy*, n. 6, pp. 77-98.
- FANARI, Rita (2009), *Condillac. Ontologia ed empirismo*, Roma, Aracne.
- FERRETTI, Francesco (2010), *Alle origini del linguaggio umano*, Bari, Laterza.
- FORMIGARI, Lia (1990), *L'esperienza e il segno. La filosofia del linguaggio tra Illuminismo e Restaurazione*, Roma, Editori Riuniti.
- HERDER, Johann Gottfried (1772), *Abhandlung über den Ursprung der Sprache*, Berlin, Christian Friedrich Boß.
- LAUZON, Matthew (2010), *Signs of Light. French and British Theories of Linguistic Communication*, Cornell, Cornell University Press.
- LE ROY, Georges (1937), *La psychologie de Condillac*, Paris, Boivin.
- LE SUEUR, Achille (1897), *Maupertuis et ses correspondants*, Paris, Picard.
- LIFSCHITZ, Avi (2012a), *Language and Enlightenment. The Berlin Debates of the Eighteenth Century*, Oxford, Oxford University Press.
- LIFSCHITZ, Avi (2012b), «The Arbitrariness of the Linguistic Sign: Variations on a Enlightenment Theme», in *Journal of the History of Ideas*, n. 73(4), pp. 537-557.
- MERCIER, Roger (1976), «Maupertuis et les problèmes du langage», in *Annales de Bretagne et de pays de l'Ouest*, n. 4(83), 1976, pp. 763-769.
- PÉCHARMAN, Martine (1999), «Signification et langage dans l'Essai de Condillac», in *Revue de Métaphysique et de Morale*, n. 1, pp. 81-103.
- PETACCO, Piero (1971), «Note sul carteggio Condillac-Cramer», in *Belfagor*, n. 26, pp. 83-95.
- PICHEVIN, Claude (1978), «Remarques sur le statut des signes et du langage dans le système de Condillac», in AA.VV., *Systèmes symboliques, science et philosophie*, Paris, CNRS, pp. 33-59.
- QUARFOOD, Christine (1998), *Condillac, statyn och barnet*, Stockholm, Stehag (*Condillac, la statue et l'enfant*, trad. fr. di Yvette Johannson, Paris, L'Harmattan 2002).
- RIZZOLATTI, Giacomo, SINIGAGLIA, Corrado (2006), *So quel che fai. Il cervello che agisce e i neuroni specchio*, Milano, Raffaello Cortina.
- ROSENFELD, Sophia (2001), *A Revolution in Language. The Problem of Signs in Late Eighteenth-Century France*, Stanford, Stanford University Press.
- ROSSI, Paolo (1979), *I segni del tempo*, Milano, Feltrinelli.
- ROUSSEAU, Jean-Jacques (1755), *Discours sur l'origine et les fondemens de l'inégalité parmi les hommes*, Amsterdam, Marc Michel Rey.
- ROUSSEAU, Nicolas (1986), *Connaissance et langage chez Condillac*, Genève, Droz.
- SALVUCCI, Pasquale (1961), *Condillac filosofo della comunità umana*, Milano, Nuova Accademia.
- SOLINAS, Giovanni (1955), *Condillac e l'Illuminismo*, Cagliari, Università di Cagliari.
- STANCATI, Claudia (1996), «Dal linguaggio-azione al linguaggio-istituzione», in *Scienza e politica*, n. 14, pp. 57-80.
- STAUM, Martin (1991), «The legacy of Condillac in the Revolutionary Era», in *Proceedings of the Annual Meeting of the Western Society for French History*, n. 18, pp. 393-413.

TIERCELIN, Claudine (2002), «Dans quel mesure le langage peut-il être naturel?», in BERTRAND, Aliénor, [a cura di], *Condillac. L'origine du langage*, Paris, Puf, pp. 19-56.

THOMAS, Downing A. (1995), *Music and the Origins of Language*, Cambridge, Cambridge University Press.

TRABANT, Jürgen (1986), «La critique de l'arbitraire du signe chez Condillac et Humboldt», in BUSSE, Winfried, TRABANT Jürgen, [a cura di] *Les Idéologues. Sémiotique, théories et politiques linguistiques pendant la Révolution française*, Amsterdam, John Benjamins, pp. 73-96.